

Anno XXII - N.2 - Aprile/Maggio/Giugno 2017

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



Inquietudine e infinito

SILVIA GIANOTTI
E CRISTINA ZANELLA

**L'infinita pazienza
africana**

LUCA PERRI

Le onde gravitazionali

INTERVISTA A
LADY CAROLYN HANBURY

**Quando l'Inghilterra
si innamora dell'Italia**

- | | | |
|---|---|---|
| <p>3 L'editoriale inquieto
Inquietudine e infinito
Alessandro Bartoli</p> <p>4 L'infinita pazienza africana
Silvia Gianotti e Cristina Zanella</p> <p>5 Le onde gravitazionali
Luca Perri</p> | <p>7 Intervista a Lady Carolyn Hanbury
Quando l'Inghilterra si innamora dell'Italia
Alessandro Bartoli</p> <p>9 Infinito e inquietudine
Valerio Meattini</p> <p>10 Intervista ad Andrea Bernagozzi
Oltre il cielo blu
Doriana Rodino</p> | <p>12 Lo schermo inquieto
Melancholia: da Lars Von Trier, a Dürer; da Cranach il Vecchio alla nostra Inquietudine
Elio Ferraris</p> <p>13 Quattropuntozero
Claudio G. Casati</p> |
|---|---|---|

Iscrizioni 2017

Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2017 è sempre di € 65,00 e di € 35,00 per i Soci famigliari. Socio "under 30" € 30,00.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2017

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti

Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Il sottoscritto Cognome _____, Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

Professione _____

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2017, presentato dai Soci:

1) _____ 2) _____

in qualità di

- | | | | |
|--------------------------|-------------------|------------|-------------|
| <input type="checkbox"/> | SOCIO ORDINARIO | QUOTA 2017 | Euro 65,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO FAMILIARE | QUOTA 2017 | Euro 35,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO SOSTENITORE | QUOTA 2017 | Euro 100,00 |
| <input type="checkbox"/> | SOCIO "UNDER 30" | QUOTA 2017 | Euro 30,00 |

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2017. I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i quattro numeri annuali (a cadenza trimestrale)

Effettuando un versamento di € 25,00 c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Per informazioni: info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it

L'editoriale inquieto

Inquietudine e infinito

di **Alessandro Bartoli**

Il tema proposto per questo numero della Civetta riguarda un concetto che, per sua stessa e tautologica natura, è possibile di infinite declinazioni. L'Umanità fin dagli albori della sua esistenza si interrogò con incessante e innata curiosità su cosa vi potesse essere dietro i monti che circondavano le vaste pianure dell'Africa del Pleistocene o chi potesse vivere oltre le nevi e le nubi che ne circondavano le vette. Con ironia e abile scrittura Roy Lewis nel celebre romanzo "Il più grande uomo scimmia del Pleistocene" tratteggiava alcuni archetipi di uomo scimmia: due di essi, in particolare, si legano con facilità ai primi interrogativi e dubbi che in un certo senso continuano ad affascinarci ancora oggi. Il personaggio di Ernst rappresentava, nella finzione del romanzo, il primo ominide dotato di un pensiero speculativo, incline a spingersi oltre il limite, verso l'infinito, abbozzando una prima elementare forma di filosofia e i primi germogli di una religiosità che ipotizzava un'esistenza anche dopo la morte. E poi lo Zio Ian, inquieto esploratore che sognava di visitare ogni terra del mondo e morì nel tentativo di compiere un lungo viaggio a dorso di un *Hipparion*, un antenato dei nostri cavalli, verso l'America. Sono entrambi nostri inquieti antenati, alla ricerca di conoscenza interiore ed esteriore.

Ci volle ancora qualche millennio perché l'uomo si accorgesse che il vero infinito non era collocabile sul nostro pianeta, un geoide dai confini sempre più precisi e sempre meglio descritti mano a mano che aumentava la precisione della scienza cartografica. Così si narra che Alessandro Magno, giunto alle foci dell'Indo, guardando l'infinito Oceano Indiano che si estendeva davanti a lui si mise a piangere. Forse per l'immensità che gli si stagliò davanti, ben diversa dall'orizzonte costellato di isole che è il Mar Egeo, o forse perché sperava di essere giunto finalmente alla fine del mondo e non di trovare come ostacolo un altro e ben più vasto mare.

Ma i primi che forse ebbero perfetta contezza dei limiti del mondo furono i marinai di Vasco da Gama che giunti stremati a Calcutta dopo avere compiuto il periplo africano, per comunicare con i mercanti e i notabili locali si affidarono a un gruppo di armeni che parlavano qualche parola di genovese. Il mondo non era e non sarebbe mai più stato infinito. Era giunto il momento di tornare a volgere lo sguardo verso la volta celeste, come gli antichi Egizi e i Sumeri, ma con l'aiuto delle lenti di Galileo.



José Maria Veloso Salgado, Vasco da Gama e il Samorim di Calcutta, 1898

Ringrazio tutti i collaboratori di questo numero che come sempre, con singolare intelligenza, hanno saputo coglierne il tema nei più svariati settori.

Buona lettura.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Reborà (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).



L'infinita pazienza africana

di **Silvia Gianotti** e **Cristina Zanella**



Silvia Gianotti, Cristina Zanella e le suore Francescane Elisabettine di Padova

Da Nairobi sono quattro ore di macchina su strada sterrata, la terra rossa africana, piena di buche che diventano voragini perché nessuno le ripara. L'auto su cui viaggiamo è in dotazione alla missione, e il "driver" - che sa usare solo due marce, per cui tutto si complica - si fa ogni mattina due ore di strada a piedi dal suo villaggio per arrivare a Nthagaya, piccola comunità all'interno del Kenya dove si trovano la missione e un dispensario sanitario gestito dalle suore Francescane Elisabettine di Padova. Nthagaya, la nostra casa africana da quindici anni. Siamo arrivate. Grandi sorrisi bianchi e neri, abbracci, loro sono felici di vederci e noi ancora di più. Negli anni siamo riuscite, con il generoso indispensabile aiuto di tante persone amiche, a installare nel dispensario un ambulatorio dentistico attrezzato professionalmente, e tecnicamente in grado di aiutare centinaia di pazienti che arrivano anche da molto lontano per farsi curare. Possibilità che hanno una sola volta all'anno.

Questo di seguito è un piccolo racconto che ci è piaciuto immaginare con un po' di fantasia ma molta aderenza alla realtà, cercando di metterci, una volta tanto, al posto di chi usufruisce del nostro lavoro; il motivo e la ragione profonda del volontariato (oltre a una sana inquietudine esistenziale) derivano in gran parte nell'immediato in coloro che, con l'umiltà del bisogno, si avvalgono di quello che facciamo. Questo è il racconto di uno di loro.

Era tanto tempo che non sentivo cantare l'uccello 'Ngoro. Eppure questa notte l'ho sentito, era proprio lui, con il suo verso inconfondibile, secco e stridente, simile a due pezzi di vetro sfregati con forza l'uno contro l'altro. I

vecchi del villaggio dicono che l'uccello 'Ngoro canta soltanto nel cuore della notte, quando il tramonto e l'alba sono equidistanti. Non ho dormito molto, e non possiedo un orologio ma anche senza posso dire che non è molto che mi sono addormentato... Posso sentire sul palmo della mano ancora il calore della brace del mio fuoco se la avvicino. E anche se la notte è così buia nella mia

capanna, se lo fisso a lungo posso ancora percepire il rosso sbiadito delle braci, che il mio occhio vede ancora, una macchia senza contorni, come quando si chiudono gli occhi dopo aver guardato il sole. Il dolore non mi lascia dormire... Ha raggiunto ormai il suo massimo. È salito piano piano, come il ruscello nella foresta nei primi giorni della stagione delle piogge. Non so nemmeno se si tratti di un dente solo o più di uno. Mi fa male tutta la mascella e il gonfiore non è passato, nemmeno con l'impacco di erbe della vecchia 'Ndule che dicono faccia passare ogni dolore. Ieri alla Messa della parrocchia hanno detto che ci saranno due dentiste dall'Italia, alla missione di Nthagaya. Che cosa fantastica, proprio in questo periodo dell'anno nel quale ho mal di denti! Devo dirlo anche a Nbele anche se lui ha mal di denti da sei mesi e dice che ormai non lo sente quasi più. Appena un pochino di luce passerà tra i rami della foresta mi alzerò e andrò verso Nthagaya, anche se il viaggio è lungo e la strada polverosa. Ma devo farlo, non ho altra scelta o l'uccello 'Ngoro mi tormenterà tutte le notti.

Sono partito. Una volta ero già andato fino a Nthagaya a prendere le medicine al dispensario per la bambina di Nbele, che aveva la febbre. Ci avevo messo tutto il giorno, ma poi la bambina era guarita. La strada è lunga e piena di sassi. Sono solo due ore che cammino e la polvere di terra rossa mi ha già intriso tutti i vestiti. Spero che le mie vecchie scarpe ce la facciano: di solito non le indosso, ma questo viaggio è lungo. I passi sembrano infiniti ma piano piano arriverò anche se sono stanco e ho tanta sete. Mi faccio for-

za perché penso che questo dolore passerà, una volta che sarò arrivato. Ho camminato tanti passi. Le mie gambe vanno avanti da sole, ormai; non riesco quasi a credere che sia vero quando finalmente intravedo la costruzione del dispensario di Nthagaya, al fondo di un piazzale circondato da mura. Non possiedo un orologio, come ho già detto, e non so quante ore siano passate, ma sento che il momento più caldo del giorno è stato quando attraversavo i campi di granturco nella valle. Deve essere pomeriggio ormai. Davanti alla piccola costruzione ci sono tante persone, stanno aspettando il loro turno sdraiate sul prato antistante la casa. C'è gente della mia tribù che abita lontano dal mio villaggio, ma anche altri. Visi diversi, nei quali però riesco a scorgere qualcosa di simile al mio. Forse la stanchezza della strada, forse il dolore tanto a lungo sopportato.

Aspettiamo il nostro turno. Tutti parlano piano: dicono che le dentiste Adongo non facciamo alcun male, che con loro i denti vengano via come se fossero piantanti in un morbido mango. Le persone se lo sussurrano sedute sulle panche, all'orecchio, come fosse un segreto, e anche se non sento le parole so cosa si dicono perché vedo i loro occhi dilatarsi dalla sorpresa e dalla speranza. Fa molto caldo e l'attesa si è fatta più lunga perché è mancata l'elettricità per due ore. Ma io sono amico del tempo, so che passerà e che le cose cambieranno, che dopo la notte arriva sempre l'alba anche se la notte è stata scura. Come la mia, quando l'uccello 'Ngoro cantava.



Silvia e Cristina in mezzo ai bambini

La corrente è tornata ed è anche arrivato il mio turno. Ho paura ma anche tanta speranza. Di colpo non sento più alcuna sicurezza e sento quasi che vorrei andare via, tornare indietro, ma le dentiste bianche sono gentili e sorridenti e anche se non capisco cosa dicono i loro gesti e le loro parole sono rassicuranti. Mi fanno sedere sulla loro strana poltrona, piena di fili e tubi e luci. Ho paura, apro la bocca e chiudo gli occhi. Non so cosa mi faranno, ma tutto sarà sempre meglio di questo dolore.

Sono passati solo alcuni minuti e sento che mi stringono la spalla. Apro gli occhi e la ragazza che è con loro, una Kikuyu come me, dice che è tutto finito, che posso andare via, tornare a casa. Sono felice, vorrei sorridere ma non riesco, la mia bocca è come intorpidita, ma il dolore se ne è andato. Mi danno delle medicine da prendere, mi rassicurano che il problema è risolto. Ringrazio tutti un po' stordito; non so cosa dire, non so cosa fare. Sembra un sogno, spero di non essermi addormentato vicino al fuoco spento della mia capanna e dovermi risvegliare senza che tutto questo sia davvero accaduto. Riprendo

il viaggio verso il mio villaggio, sulla strada rossa lungo la quale dovrò fermarmi a dormire perché è ormai il tramonto, ma non mi importa. Sono stanco, ma sono anche felice e soprattutto sicuro che stanotte il canto stridente dell'uccello 'Ngoro non potrà più svegliarmi.

Ecco, questa è l'infinita pazienza, l'infinita speranza, l'infinito attendere di questa gente, che è diventata la "nostra" gente. E credeteci, nella contabilità del dare/avere, noi riceviamo molto, ma molto di più di quel che diamo.

Silvia Gianotti, odontoiatra, esercita la libera professione a Savona e Albenga dal 1995. Dal 2001 è volontaria presso il Dispensario di Nthagaya (Embu, Kenya), e ogni anno dedica due-tre settimane alla cura di bambini e adulti dei villaggi circostanti la missione, con la sua amica e assistente Cristina Zanella.



Nthagaya, Kenya

Le onde gravitazionali

di **Luca Perri**

È passato un anno dall'annuncio di quella che è stata definita la "scoperta del secolo", la prima rivelazione diretta delle onde gravitazionali. Ma perché tanto clamore? E cosa successe davvero?

Andiamo con ordine:

- 1,3 miliardi di anni fa, dopo un bel balletto a spirale, un buco nero (una cosa invisibile perché risucchia tutto, luce compresa), la cui massa era 29 volte quella del Sole, si è "fuso" con uno di 36 volte la massa solare per originare un "bucone" rotante di 62 masse solari. Ma $29 + 36 = 65$, quindi che fine ha fatto la massa rimanente? È stata convertita, in una frazione di secondo, in onde gravitazionali. Se lo spazio-tempo fosse l'acqua di uno stagno, queste sarebbero le increspature circolari sulla superficie formate a seguito della caduta di un sasso. Solo che stavolta il processo ha avuto un picco la cui potenza era 50 volte quella di tutte le stelle dell'Universo visibile.

- Nel 1916, un sociopatico dall'aspetto simpatico e tutto sommato intelligente, tale Albert Einstein, pubblica una teoria all'apparenza astrusa e insensata. Fra le altre cose, prevede che la luce possa essere influenzata dalla gravità, spianando la strada verso la nascita

dell'idea di *buco nero*. La teoria prevede, inoltre, l'esistenza di onde gravitazionali capaci di deformare lo spazio-tempo. Non solo: le sue equazioni ne descrivono per bene il comportamento. Un po' come se io prevedessi che i bigné cureranno il cancro, e vi dicessi anche nello specifico in che modo. Io sono esperto di dolci tanto quanto Einstein lo era

di fisica, quindi secondo me dovrete fidarvi della mia previsione e basta. So però che non lo farete, e vorrete verificarlo prima di regalarmi la gloria e la fama eterna. Anche i fisici non si fidarono di Albert. Grazie al cielo, la scienza funziona così. Se però un consiglio lo volete accettare, i bigné sono tutta salute. - Nei decenni successivi, le varie buffe previ-



La scoperta delle onde gravitazionali (fonte: focus.it)



Advanced Ligo (fonte: labcit.ligo.caltech.edu)

sioni di Einstein vengono tutte verificate, a parte questa delle onde gravitazionali. Allora per anni ci siamo fidati di Einstein senza avere un qualcosa di certo al 100 per cento? Posto che nella scienza le certezze non esistono, in realtà quella teoria ci ha portato ai satelliti, ai cellulari, ai laser e a qualche fonte di energia (pure a una bomba, ma non era colpa di Albert...), quindi diciamo che era abbastanza affidabile. Il problema è che le deformazioni da misurare per verificare le onde gravitazionali hanno dimensioni di frazioni di un atomo (millesimi di un atomo) e vanno misurate con strumenti enormi e complicatissimi. Sempre negli stessi decenni, gli scienziati provano a verificare l'esistenza dei buchi neri, e qualche metodo indiretto lo trovano pure. Ma, dannazione, sono neri. E lo spazio pure. Si avanza l'idea che possano esistere dei buchi neri rotanti e anche sistemi di due (binari) o più buchi: ma indovinate un po'? Anche tutta 'sta roba è nera.

- Nel 1984 tali Rainer Weiss e Kip Thorne (quello che ha spiegato a Nolan come fare il buco nero di *Interstellar* e prendersi un premio Oscar per gli effetti speciali) decidono di fondare, assieme al recentemente scomparso Ronald Drever, LIGO, un progetto per costruire due rivelatori di onde gravitazionali da 4 km di lato.

- Nel 2002 si iniziano a costruire queste due orecchie per mettersi all'ascolto del cosmo. Ci vorranno due anni per far partire la versione di prova degli aggeggi. LIGO verrà poi spento per 7 anni, in modo che mille scienziati possano potenziarlo e dare vita ad Advanced LIGO.

- Il 14 settembre 2015, proprio nei giorni in cui si accendeva Advanced LIGO, le due orecchie captano un segnale. Un'onda gravitazionale prodotta 1,3 miliardi di anni prima e che, proprio in quel momento, stiracchiava la Terra. Quando si dice il tempismo con la C maiuscola! Poiché, si diceva, nella scienza fidarsi è bene ma col cavolo che lo faccio, gli

scienziati frenano gli entusiasmi e analizzano con cura i dati per mesi, giorno e notte, prima di dire cose smentibili e fare figure barbine, tipo dire che i neutrini sono più veloci della luce.

- L'11 febbraio 2016, durante una conferenza in diretta mondiale, cinque persone hanno mandato in visibilità migliaia di fisici nel mondo, facendo quelli che hanno l'interferometro più potente degli altri. Anche perché l'unico in funzione, all'epoca.

Dunque, ricapitolando, in un colpo solo abbiamo avuto:

- 1) l'esistenza provata delle onde gravitazionali;
- 2) la conferma sperimentale dell'esistenza dei buchi neri;
- 3) la conferma dei sistemi binari di buchi neri;
- 4) la conferma che i buchi neri possono fondersi;
- 5) la prova dell'esistenza dei buchi neri rotanti;
- 6) un tizio dalla barba improbabile che, dopo aver vinto un Oscar, vincerà un Nobel (2017?).

Ora, non so che aspettative tendiate ad avere voi sulla fisica, ma direi che l'appellativo di



Virgo (fonte: wired.it)

“scoperta del secolo” questa se la sia in fondo meritata. Anche perché ha aperto una nuova era dell'astrofisica.

Fino a ora studiavamo solo ciò che potevamo vedere direttamente. Se fra me e l'oggetto del mio studio se ne frapponeva un altro, addio sogni di gloria: non ammiro una statua in salotto dalla camera da letto se non vivo in un loft e in mezzo c'è un muro. Ma le onde gravitazionali non viaggiano attraverso lo spazio-tempo, esse sono una deformazione dello spazio-tempo stesso! Per avere un'idea, è come se le informazioni fisiche viaggiassero in un'onda che distorce il pavimento: che ci sia un muro fra me e la statua in salotto poco importa, l'onda lo attraverserà senza problemi giungendo fino alla mia camera. E se quella statua fosse un buco nero e il muro fosse il suo “orizzonte” (la soglia della cascata oltre la quale neanche la luce può risalire controcorrente), allora potremmo aver appena trovato una strada per studiare cosa avvenga all'interno di questi mostri dell'Universo.

E con l'accensione di VIRGO, gemello italo-francese di LIGO, lo scorso febbraio, non rimane che osservare ancora di più le piastrelle del pavimento cosmico, in attesa che qualche opera d'arte ci regali il modo di essere svelata.

Luca Perri, è laureato in Astrofisica all'Università Milano-Bicocca. Dottorando in Fisica e Astrofisica presso l'Osservatorio Astronomico INAF di Brera e l'Università Insubria. Membro INAF e INFN. Lavora sullo sviluppo di tecnologie per telescopi e sulle ricadute tecnologiche in ambito vulcanologico. Ha numerose esperienze di divulgazione scientifica per Repubblica, Focus Junior, Festival della Scienza di Genova, BergamoScienza, Pikaia, Notte dei Ricercatori e Darwin Day. È stato vincitore nazionale e semifinalista Internazionale di FameLab 2015. Questa è la versione ridotta e aggiornata del post scritto lo scorso anno su Facebook che ha ottenuto oltre 22.000 like ed è stato condiviso da più di 14.000 persone, diventando la spiegazione delle onde gravitazionali più utilizzata (<http://www.media.inaf.it/2016/02/15/luca-perri-social/>).

INTERVISTA

Quando l'Inghilterra si innamora dell'Italia

Il prossimo 22 aprile a Savona Lady Carolyn Hanbury riceverà da Paolo Pejrone il Premio Giorgio Galesio. Il premio è dedicato al grande naturalista Giorgio Galesio, originario di Finalborgo, autore della celebre “*Pomona Italiana*”, enciclopedia descrizione di piante e frutti della Penisola, citato da Charles Darwin nella sua opera “*L'origine della specie*” e sepolto tra i grandi d'Italia in Santa Croce e Firenze. Dopo l'architetto paesaggista Paolo Pejrone, la direttrice di Gardenia Emanuela Rosa Clot, il maestro giardiniere di Casa Borromeo Gianfranco Giustina, e Antonio e Silvia Ricci per il restauro di Villa della Pergola ad Alassio ex aequo con Marco Magnifico presidente del FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano, il premio Galesio viene assegnato a una suddita britannica che da vent'anni viene in Liguria e ha rinsaldato lo storico legame della Famiglia Hanbury per l'Italia e il giardinaggio.

a cura di **Alessandro Bartoli**

Perché Thomas Hanbury decise di realizzare i suoi Giardini proprio in Italia, a Ventimiglia?

Thomas Hanbury aveva trascorso molti anni a Shanghai e voleva stabilirsi in un luogo temperato e salubre. L'Inghilterra in cui era nato era troppo fredda in inverno e così, nel marzo del 1867, mentre stava trascorrendo una vacanza a Mentone iniziò a cercare casa in Costa Azzurra. La maggior parte di quelle che aveva visto erano in Francia ma durante un'escursione in barca fu immediatamente attratto dal promontorio di Capo Mortola, pochi chilometri oltre il confine italiano. In realtà egli inizialmente non voleva comprare una casa in Italia ma, appena acquistò la proprietà, si innamorò del luogo, iniziò a studiare l'italiano e a immergersi nel clima e nelle usanze degli abitanti locali rimanendone affascinato.

Perché la famiglia Hanbury nel corso di tre secoli ha mantenuto un interesse così singolare per il giardinaggio e la botanica?

Gli inglesi fanno i loro giardini principalmente con alberi e prati. Amano le piante che forse sono per loro più importanti di architettura e design. Creare un giardino significa creare una collezione di piante. Thomas non era solamente un botanico e un amante del giardinaggio, creò un giardino storico con una eccellente collezione botanica ma anche attento all'orticoltura. Assunse anche botanici tedeschi per gestire il giardino e suo figlio Cecil e sua moglie Dorothy proseguirono il suo lavoro nel corso degli anni venti e trenta del Novecento raddoppiando il numero di specie differenti all'interno dei Giardini. Ogni generazione della Famiglia Hanbury ha mantenuto un legame singolare con la Mortola e la Riviera Italiana. Non so se per inclinazione naturale o culturale respirata in casa fin da bambini. O forse per



Lady Carolyn Hanbury, ph. G. Lissi

ché ogni generazione si è resa conto della formidabile fortuna di potere condividere un luogo così bello ed unico.

I Giardini Hanbury di Ventimiglia che tipo di giardini sono?

La Mortola è un giardino realizzato da veri giardinieri. Ci sono molti giardini con una struttura simile in Gran Bretagna, ma grazie al clima della Liguria qui si hanno possibilità di successo davvero uniche e interessanti. Thomas era molto interessato a compiere esperimenti sulle piante raccolte a latitudini tropicali, talvolta provando anche a coltivare specie come la

canna da zucchero, i litchi e il caffè ma sfortunatamente fallì con tutte e tre! Le collezioni presenti sono ancora molto ricche e vi si trovano molte piante secolari messe a dimora dallo stesso Thomas più di cento anni fa.

Qual è la sua stagione preferita ai Giardini Hanbury?

La stagione migliore a Mortola va dalla metà di marzo alla metà di aprile. Amo l'inizio della primavera, le mimose, i fiori di ciliegio e pesco, le prime fessie e i boccioli di rosa. Ma anche il profumo intenso delle zagara. Il giardino, nel giro di quindici giorni, esce dall'inverno con un'esplosione di colori intensi e profumi.

Quale parte dei Giardini Hanbury ama maggiormente?

Amo lavorare come volontaria all'interno dei Giardini Hanbury. Portando e pulendo cespugli, alberi e aiuole. È un piacere tutto britannico quello di lavorare all'aria aperta in un grande giardino. Persino la Regina e Sua madre, la defunta Regina Elisabetta vedova di Re Giorgio VI, amavano praticare giardinaggio insieme. Amo la vista che si gode dalla sommità dei giardini. Soprattutto amo lavorare nella parte del giardino



Villa Hanbury, fonte: www.impressionidiviaggio.com

che ancora appartiene alla mia famiglia. È un lavoro faticoso che cambia con le stagioni sulle scoscese terrazze che si affacciano sul Mediterraneo e lungo i sentieri e le scale che collegano i vari livelli. Talvolta rimpiango per qualche attimo i verdi prati inglesi, sempre pianeggianti con isolate querce giganti ai lati. Ma solo per pochi istanti.

La storia dei Giardini Hanbury, costruiti sul confine tra Italia e Francia da una famiglia inglese e con l'aiuto di botanici tedeschi, può essere un esempio di amicizia e integrazione europea?

Non credo che Mortola sia una lezione politica per nessuno. Dal 1867 al 1939 i giardinieri avevano contatti internazionali con tutto il mondo per scambiare e apprendere nuove tecniche, in particolare con Kew e Wisley in Inghilterra. Questo aspetto accentuò la fama internazionale dei giardini. L'unica cosa che mi auguro è che i Giardini rimangano un luogo di pace e quiete per gli amanti della natura di qualsiasi Paese. Botanica e giardinaggio sono un linguaggio e una passione che accomuna molte persone in tutto il mondo.

Quando ha incominciato a occuparsi dei Giardini Hanbury e quando ha deciso di tornare a vivere in Italia a Mortola?

Venni a vivere a Mortola con mio marito Simon nel 1995, purtroppo lui morì improvvisamente due anni dopo, nel 1997. Alcuni mi consigliarono di fare ritorno in Inghilterra, preferii rimanere e oggi posso dire di essere felice della decisione di essere rimasta in questo giardino che amo profondamente, con così tanti amici che ho trovato sia in Italia che in Francia.

Ricorda la sua impressione quando giunse la prima volta ai Giardini Hanbury?

Vidi Mortola per la prima volta durante la mia luna di miele nel 1967. La nonna di Simon, Lady Dorothy, viveva ancora qui e allora era molto attenta e preoccupata per il futuro del giardino. Sapevo che era un celebre giardino inglese realizzato in clima mediterraneo, ma forse allora ero troppo giovane e ancora poco interessata ai giardini e al giardinaggio. Ricordo che ero anche molto nervosa all'idea di incontrare la nonna di Simon. Le cose cambiarono quando diventammo proprietari della casa e del giardino. Dapprima mi interessai a creare un orto nella mia casa inglese ma era mio marito il vero giardiniere di casa, quello che, in Italia, direste avere il "pollice verde". Io ne ho seguito l'esempio.

Secondo Lei la figura di Thomas Hanbury è accostabile a quella di un grande Inquieto?

Certamente Thomas Hanbury fu un grande inquieto. Quando viveva a Shanghai rimase affascinato dalla cultura e dall'arte della Cina,

studiandone le arti, la storia e le piante. A Mortola creò un piccolo museo con oggetti di età romana rinvenuti durante gli scavi di fondamenta e opere di giardinaggio nelle sue proprietà di Mortola e Ventimiglia. Viaggiò tanto – dava molta importanza al viaggio come momento di istruzione e formazione personale – in Italia, Francia e Gran Bretagna. Fece viaggiare molto anche i suoi figli in Nord Africa, negli Stati Uniti e in Giappone. La grande campana buddista che si trova davanti a Villa Hanbury venne acquistata da Thomas durante un viaggio in Giappone. Il Paese del Sol Levante in quegli anni si modernizzava e accadeva che si vendessero oggetti considerati antiquati dal nuovo regime Meiji; Thomas si innamorò di questo bellissimo oggetto che volle nel suo giardino. Come uomo d'affari fu sempre molto curioso e attento alle innovazioni più moderne del commercio e dei mercati che sfruttò al meglio per tutta la vita. Mantenne vivo lo spirito e la tradizione religiosa quacchera della famiglia con opere di filantropia come la creazione di scuole, ospedali e istituti culturali in Cina e in Liguria. La sua energia, buon senso, integrità e curiosità eclettica sono qualità che ogni vero inquieto dovrebbe aspirare ad avere.

Carolyn Hanbury è discendente di Sir Thomas Hanbury, creatore dei Giardini Botanici Hanbury di Ventimiglia e dell'Istituto Botanico Hanbury di Genova. Lady Hanbury da oltre vent'anni è tornata a vivere a Mortola nella casa che fu dei suoi antenati; il prossimo aprile riceverà il Premio Giorgio Gallesio, dedicato a chi si è distinto nel campo di giardinaggio, orticoltura e agricoltura. Carolyn Hanbury, inoltre, a maggio festeggerà i 150 anni della fondazione dei Giardini Botanici Hanbury insieme alle autorità italiane e agli altri discendenti di Thomas Hanbury

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Infinito e inquietudine

di **Valerio Meattini**

Cantico del gallo silvestre ossia del dissolvimento incessante.

La mostruosità del mitico animale, le lingue più antiche e stranianti che all'inizio lo testimoniano, la potenza e l'infinità di quell'altissimo canto ce le comunica una finzione poetica tra le più drammatiche e misurate di ogni letteratura. L'alba del mondo cui il cantico rimanda e che ritorna nell'alba d'ogni giorno che presto dilegua, sono di contrasto evidente al *Cantico delle creature* dove ogni elemento del mondo converge verso il Creatore e l'amore per ogni cosa potenzia il cuore che lo prova. Due versioni dell'infinito, ma il *Cantico delle creature* ha un centro di emanazione e di riassorbimento, l'infinito è divino e prende forme fraterne e armoniche, mentre nelle misure della spaventevole creatura, che pure è infima rispetto all'oltremodo spaventevole che la contiene insieme a tutte le cose, ogni riferimento è travolto, s'annuncia una lontananza paurosa e sgomentevole, domina il dissolvimento, il ridursi di ogni cosa a una fioca nebbia, fluttua il pulviscolo dell'infinito nulla di tutto, anche di Dio se fosse, perché se fosse dovrebbe essere Tutto, ma tutto è nulla. Raramente si è udito un sillogismo così inquietante per la mente umana, non dico pel cuore, ché il cuore ne è già sempre travolto.

Nel più giovanile *Infinito* le "morte stagioni" pur le portava lo stormir del vento ed era possibile *comparare* l'infinito silenzio a *questa voce* e il suono silenzioso dell'eterno che tutte le ha ingoiate *risuonava* nella "presente e viva". Il naufragio, infine, era un ritorno a un'immensità che non *spaura* del tutto, che è ancora contenibile e contenuta dall'anima umana. Nel *Cantico del gallo silvestre* non c'è che (talvolta) la dolcezza illusoria del mattino, poi l'asprezza della vita riprende il sopravvento, ogni dolore ogni gioia ogni fatica irrisa infine da quel fluttuar di polvere in una nuda quiete, in un silenzio altissimo, in uno spazio immenso. Bisogna ritornare a pagine bibliche per sentire morire anche il vento in un deserto disumanato e allucinato. L'unico modo di reggere l'urto di questa negazione infinita è il dubbio sul nucleo della realtà e Dante lo conobbe: veder non si conviene "l'immagine al cerchio e dove vi s'indovava", ma non è una risposta, né tanto meno è una risposta quella del giovane umbro che incendiò tutte le cose della sua luce bella. Sono vie, semplicemente opzioni radicali sul senso o non senso di questa nostra vita. Lo è anche quella di Leopardi che infinita il niente di ogni valore e di ogni fine, ma quel che ha di spaventevole è la sua semplice e piana plausibilità.

La prospettiva di Leopardi nel *Cantico del gallo silvestre* si dilata in una dismisura che dissolve il senso di ogni nostro pensiero che non sia del quello e nullifica l'importanza del nostro agire, di ogni *questo*. L'equilibrio dell'*Infinito* è spezzato, sovrasta l'infinita ripetizione della polvere cosmica. È un'insidia per i nostri scopi vedersi proiettati nella vertigine di mondi che non soltanto ci tolgono ogni centralità e anche l'illusione di fingercene una, ma ci insegnano all'inconsistenza di ogni immanente ormeggio. Il conflitto che si genera è violento. Questa vita, le sue occupazioni e preoccupazioni gli amori i dolori il giusto e l'ingiusto il bene e il male il vero e il falso che attiene alle cose e agli eventi, 'vista' nella totalità della vicenda cosmica (che nessuno ha pensato e nessuno può pensare) perde ogni significato, si rimpicciolisce fino all'inezia.



S. Ferrazzi. Ritratto di Giacomo Leopardi, 1820. ca

Un grumo periferico, un'escrescenza minima e nient'altro. Lo sguardo da nessun luogo, il trascendimento di ogni visione che può sancire valori e gerarchie, dissolve ogni possibile senso della vita. La stessa ricerca di valore si disperde nella futilità generata da una dimensione ironico-drammatica.

Ogni infinito geometrico o matematico che conosco (e, suppongo, anche quelli che non conosco) è un'ingegnosa escogitazione che ammalia, ma di certo non inquieta se non per uso poetico del verbo. Che la serie dei numeri sia caratterizzata dalla sempre possibile aggiunta di uno e che una parte di essa possa essere messa in corrispondenza biunivoca col tutto (il che suona: il tutto *non* è maggiore della parte) di modo che l'infinito numerico, sia

per Dedekind, caratterizzato da questa sfida al senso comune genera appena una sorpresa tutta mentale. Che la fuga all'infinito di rette parallele s'inabissi prospetticamente in un punto, mentre concettualmente la distanza è invariabilmente la stessa, è niente più che uno sconcerto da cui la nostra immaginazione si redime rievocando la definizione di rette parallele. Nel regno dei concetti matematici ogni terremoto – e la scoperta delle geometrie non euclidee lo fu – genera riassetamenti che fanno più ricca la scena. Le antinomie e i paradossi rimangono confinati in quella scena e la disputa tra infinito potenziale e infinito attuale ha generato e genererà sempre un sottilizzarsi del ragionamento e una complicazione dei modelli.

L'infinito teologico di un Uno esorbitante che è illimitata potenza e non semplice inesauribilità (come nella serie numerica) e quello metafisico che ridurrebbe a una *façon de parler* i parziali infiniti delle matematiche perché non sottoposto a limiti e restrizioni di sorta e dunque inesauribile possibilità, se sono sublimi astrazioni (Gauss difatti parlò di 'limiti' in ogni linguaggio matematico piuttosto che di infinito e Leopardi si esercitò sull'infinita Possibilità) che ci avvincano, sono anche abissi da cui non ci sentiamo insidiati.

Altra cosa è quel canto che si leva per annunciare un esterrefatto vuoto.

Valerio Meattini, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera *Der Ort des Verstehens*. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche una raccolta poetica dal titolo *Sub Rosa* e il libro di racconti *Sospensio-ni*. Cinque racconti circolari e due congetture, *Carabba*, Lanciano 2012. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.



Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ph. Giovanni Antico

INTERVISTA

Oltre il cielo blu

Il cielo offre uno spettacolo meraviglioso, ogni giorno diverso, se solo staccassimo un po' gli occhi dagli schermi e li volgessimo verso l'alto: colori intensi, nuvole, addirittura l'arcobaleno. E di notte, lontano dalle luci della città, si accende l'infinito spettacolo delle stelle. È proprio sulle stelle, e su tutto quello che i nostri occhi da soli non possono vedere, che abbiamo rivolto alcune domande ad Andrea Bernagozzi, astrofisico e divulgatore, ricercatore all'Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

a cura di **Doriana Rodino**

Il cielo e le stelle hanno sempre esercitato sull'uomo un fascino incredibile. La curiosità, la sete di conoscenza, l'inquietudine stessa nei confronti della volta celeste hanno avuto un forte impatto non solo in campo scientifico ma anche in quello umanistico e spirituale. Oggi gli strumenti che abbiamo a disposizione hanno permesso di avvicinarci al momento iniziale del big bang, con l'osservazione del bosone di Higgs, nonché di guardare meglio cosa c'è là fuori e di scoprire che ci sono condizioni simili a quelle del nostro pianeta, come il recente annuncio della scoperta del sistema TRAPPIST-1. Quali strumenti sono stati usati e cosa rappresenta questa scoperta?

La scoperta mette a disposizione dei ricercatori un laboratorio unico per comprendere come si formano i pianeti, in particolare quelli rocciosi come la Terra, se possono avere atmosfere e oceani, magari un ambiente adatto alla vita. I pianeti non sono stati osservati diretta-

mente, nessuno li ha fotografati. Studiando la stella nel corso di anni sono stati misurati cali periodici della sua luce, dovuti al fatto che i pianeti, durante la loro orbita, dal nostro punto di vista passavano di fronte alla stella, bloccando momentaneamente parte dei suoi raggi luminosi. Per rivelare questi passaggi sono stati utilizzati alcuni tra i telescopi più potenti sulla superficie terrestre, in particolare uno battezzato TRAPPIST (da cui il nome della stella), e nello spazio. Ci hanno lavorato astronomi di tutto il mondo, ma la ricerca è stata ideata e guidata da studiosi europei. Che paradosso che sia stata presentata come una scoperta della NASA, l'agenzia spaziale statunitense. A mio parere, però, non si tratta degli americani "prepotenti" che si sono presi il merito del lavoro, cui hanno dato un contributo decisivo. Piuttosto, si tratta degli europei "imbranati" che non hanno gestito in modo efficace l'annuncio della scoperta.

È solo un caso che in questi ultimi anni lo spazio occupi così spesso le pagine dei giornali? Penso, per esempio, alla missione di Samantha Cristoforetti, allo schianto della sonda Schiaparelli, al fatto che quest'anno si spegnerà la sonda Cassini. Dobbiamo aspettarci altre grandi notizie?

Lo spazio ci affascina perché riguarda ciò che è lontano e misterioso. Allo stesso tempo, noi viviamo sulla Terra, che vaga nello spazio. Quindi lo spazio è casa nostra, però lo conosciamo appena. Il minimo che può capitare è essere sorpresi! Certi eventi però possono essere previsti. È il caso dell'eclisse totale di Sole del 21 agosto 2017. Il fenomeno sarà visibile dalla costa ovest a quella est degli Stati Uniti, quindi non dall'Italia. Chi può prenoti subito il viaggio, anche se in molte città già si registra il tutto esaurito. L'evento si potrà seguire anche in streaming attraverso i siti web dedicati. A chi vuole avvicinarsi alla conoscenza del cielo, consiglio di partecipare alle iniziative di divulgazione organizzate da astronomi e astrofili nel nostro Paese. Per esempio, venendo a visitare i nostri Osservatorio Astronomico e Planetario a Saint-Barthélemy!

Possiamo osservare stelle e pianeti ma non riusciamo ancora ad andarci: al momento l'uomo riesce a inviare sonde che registrano i dati e li trasmettono a terra eppure ci sono privati che investono nel turismo spaziale. A parte questi viaggi che solo pochi milionari potranno permettersi, è davvero necessario che l'uomo arrivi su Marte?

C'è un aspetto dell'essere umano che molti studiosi ritengono sia anche alla base del suo successo evolutivo: la curiosità, il desiderio di sapere per sapere. Quella voglia di conoscenza che ci rende inquieti – chi ci legge sa certamente di che cosa stiamo parlando – anche quando sembra che abbiamo ottenuto quello che cercavamo. Da questo punto di vista, andare su Marte potrebbe essere necessario per continuare a essere... umani.



Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ph. Giovanni Antico

C'è poi chi sostiene che colonizzare il pianeta rosso sia una necessità perché la Terra, tra inquinamento, cambiamento climatico dovuto all'intervento antropico e rischi di guerre, sarà presto invivibile, piuttosto meglio rifugiarsi sotto una cupola pressurizzata su un altro pianeta. Se andrà così, speriamo che chi si stabilirà su Marte sappia imparare dai nostri errori.

Andrea Bernagozzi, laureato in fisica all'Università degli Studi di Milano e dottorando in Didattica di Scienze della Terra all'Università degli Studi di Camerino, è da vent'anni impegnato in iniziative di diffusione di cultura scientifica rivolte alle scolaresche e al pubblico generico. In questo campo ha conseguito il Master in Comunicazione della Scienza alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste. Ha collaborato

con diverse istituzioni, come il Museo Astronomico-Orto Botanico di Brera e il Civico Planetario "Ulrico Hoepli" a Milano, la Fondazione per la Scuola di Torino, la Fondazione di Venezia. Per i suoi articoli comparsi su riviste come Focus e Sapere ha vinto nel 2008 il Premio Giornalistico "Piero Piazzano" per la divulgazione di temi scientifici ed ecologici. È autore dei volumi "La Fantascienza a test" (Alpha Test, Milano 2007) e con Davide Cenadelli "Seconda stella a destra" (Sironi, Milano 2009). Attualmente è ricercatore all'Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta (www.oavda.it).

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, dopo aver conseguito il master in Comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste è editor e foreign rights manager presso Alpha Test-Sironi editore.

Le lune antenate. Universo al femminile.



Il Circolo degli Inquieti di Savona

organizza e presenta

V Edizione del PREMIO GALLESIO
per la botanica, il giardinaggio, l'orticoltura e l'agricoltura

Sabato 22 Aprile 2017 ore 10.30

Savona - Fortezza del Priamar - Sala della Sibilla

Ingresso libero

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Città di Savona Consolato Britannico di Genova

Lo schermo inquieto

Melancholia: da Lars Von Trier, a Dürer; da Cranach il Vecchio alla nostra Inquietudine



di Elio Ferraris

Che c'entra l'inquietudine con la malinconia? L'inquietudine avverte la complessità del presente e vibra di futuro. La malinconia richiama i passati e rende oscuro il tempo vivente. Ma l'Arte ci dice che così non è.

Prima delle incisioni di Dürer e Cranach il Vecchio, a me lo ha suggerito un film del regista danese Lars Von Trier presentato a Cannes nel 2011: *Melancholia*.

Trier fu espulso dal Festival per alcune "deliranti" dichiarazioni a favore del nazismo e contro Israele, rilasciate nella conferenza stampa di presentazione. Con i temi del film non avevano nulla a che fare e il giorno dopo si scusò. Qualche anno dopo confessò la sua lunga dipendenza da alcool e droghe. Di certo Von Trier è una personalità non solo anticonformista ma permeata da fobie, manie e disturbi depressivi. O, forse, da... melancholia. Ma di che tipo? Quella già catalogata da Ippocrate, etimologicamente, come "bile nera" sintomo, diremmo oggi, di depressione? Oppure quella visionaria, ispiratrice di grandi opere magari venata dal *mal de vivre* di tanti artisti governati da Saturno? (tra cui anche di quell'*Opera al nero* della Yourcenar?)

Di certo, però, basta, citare qualche film di Von Trier – *Dancer in the Dark*, *Dogville*, *Le cinque variazioni*, *Manderlay*, *Il grande capo*, *Antichrist*, *Nymphomaniac* – per comprendere come ancora una volta genialità e follia giochino a confondersi e a manifestarsi.

Diciamo, allora, che il titolo del film *Melancholia* è omonimo dello status psichico in cui si trovava il regista – in psicoterapia per depressione – quando lo ideò.

Il film è diviso in "Quadri". Il primo titolato *Justine*, il secondo *Claire*. I nomi sono delle due sorelle; i caratteri sono discordanti: la prima istintiva, ansiosa, irritabile, anarchica, la seconda razionale, matura, ordinatrice, responsabile; i rapporti tra loro difficili ma nel contempo molto intensi e profondi. Il terzo Quadro è *Melancholia*, nome del pianeta che sta per collidere catastroficamente con la Terra.

Lars Von Trier descrive con maestria il rapporto tra il microcosmo delle sorelle, delle loro relazioni, delle loro menti e il macrocosmo del pianeta con il suo tenebroso incedere che cancellerà le loro vite e la Terra. Tutto si agita, tutto cambia: dai comportamenti dei cavalli, al clima, alle reazioni umane. La scienza che negava l'impatto ne esce sconfitta e il marito di Claire che



Melancholia, Lars von Trier, 2011

ne sosteneva le ragioni si suicida. Ne esce "vincitore" il loro figliolo che, appoggiando uno strumento di sua invenzione al cuore, comprende quanto avverrà. I comportamenti delle sorelle si rovesciano. Claire, la razionale, entra in una fase di terrore paralizzante. Justine, la strana, e il nipotino Leo attendono il momento dell'impatto "dentro" una soluzione magica che va oltre alla fine. Un vento impetuoso e freddo annuncia il caos mentre le tenebre si fanno sempre più dense.

Justine e il bambino con pochi rami di un albero costruiscono, infatti, una sorta di capanna a triangolo, una piramide magica, una sorta di tempio, di Arca di Noè in cui attendono con serenità la deflagrazione dandosi la mano per viaggiare magicamente nel tempo. *Melancholia* distrugge la Terra ma, sopra a ogni cosa, nello spazio siderale, la Volta è sempre celeste, maestosa. L'Inquietudine pervade lo spettatore più di qualsiasi film catastrofico.

In Albrecht Dürer, *Melencolia* è la scritta sorretta in volo da un pipistrello in un arcobaleno che disegna, a sua volta, uno sfondo siderale illuminato da una cometa scintillante che cade in mare. Il macrocosmo si compenetra con il microcosmo in cui appare un'altra Malinconia, rappresentata da una giovane donna assorta, pensierosa, dotata di ali e con chiavi alla cintura. Tutto intorno oggetti e strumenti vari, soprattutto di lavoro per incisori, artigiani, alchimisti. E, sempre in ordine sparso, una grande pietra dagli angoli irregolari ma ben squadrate, un cane accucciato "a ciambella" che ricorda l'uroboros simbolo dell'eterno ritorno, una sfera. Una scala a pioli appoggiata a un lato di una torre su cui, oltre una bilancia, una clessidra, una campana, sembra riprendere forza un putto sotto un quadrato magico in cui alcuni numeri "tornano" in varie combinazioni. Ogni elemento è simbolico e, visto l'anno, il 1514, l'insieme ha nell'alchimia la sua valenza culturale e morale. Non è facile per la donna alata, novella Iside, radunare tutti quegli strumenti sparsi, dare loro un senso, un fine. Ha le chiavi ma aspetta a entrare nella Torre (il tempio della conoscenza?). Appare dubbiosa sulla possibilità di trasformare il piombo in oro, sconfiggere le tenebre che hanno invaso



Melencolia I, Albrecht Dürer, 1514

l'animo umano. Ma una cometa, un arcobaleno riportano luce e con essa un messaggio di rinascita, di rinnovamento mentre un pipistrello – che rinasce ogni notte dalla grotta-utero – porta via con le sue zampette *Melencolia*.

Tutto discutibile, è vero, ma se anche un filosofo come Massimo Cacciari in un convegno a Ferrara su Albrecht Dürer afferma che *Melencolia* «è una delle opere che più mi inquietano al mondo» e vede quella cometa come un segno di rinnovamento e la donna in primo piano come «un genio alato, che ha in sé qualcosa di demiurgico» la nostra inquietudine trova ulteriore alimento.



Melancholy, Lucas Cranach the Elder, 1532

Se poi – sempre da una considerazione espressa da Cacciari nello stesso contesto «Non dimentichiamoci che di lì a tre anni avrebbe avuto inizio la Riforma» – prendiamo per un attimo in considerazione *Malinconia*, realizzata nel 1532 da Lucas Cranach il Vecchio, vediamo che tutto il "quadro" cambia. Lutero ha vinto e la malinconia diventa un male che va sconfitto perché espressione del Demonio simboleggiato dalle figure a cavallo che nelle tenebre minacciano di irrompere su un contesto ricco, aristocratico, perfino un poco fannullone.

Alla fine resta in noi una grande confusione: la melanconia non è più l'*umor nero* e neppure la nostalgia ma se proprio dovessimo sceglierne una come cugina della nostra Inquietudine sceglieremmo la Nostalgia. Quella del Futuro, però.

Elio Ferraris, Presidente Onorario del Circolo degli Inquieti di cui è stato Fondatore e Presidente dal marzo 1996 a ottobre 2013, e da settembre 2014 a novembre 2015. Ha ideato e diretto oltre trecento iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti, tra cui l'Inquieto dell'Anno, le sette edizioni della Festa dell'Inquietudine e Un millesimo di Inquietudine. È stato piccolo editore nel periodo 1993-2009. Dal 1972 al 1996 ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Quattropuntozero

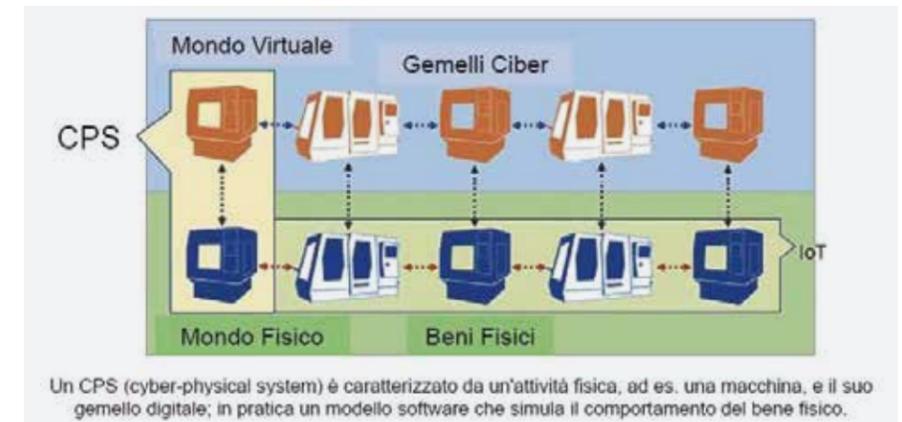
Dematerializzazione, Digitalizzazione, Virtualizzazione nella Quarta Rivoluzione Industriale

di Claudio G. Casati

Il mondo è entrato nella "Quarta Rivoluzione Industriale" (4IR - Fourth Industrial Revolution) che ha come obiettivo l'integrazione delle tecnologie emergenti nei sistemi che impattano la società civile, le strutture della governance, l'identità umana, l'industria manifatturiera. La Terza Rivoluzione Industriale, o Rivoluzione Digitale, iniziata nel decennio 1980-90, è stata caratterizzata dal passaggio dalle tecnologie analogiche alle tecnologie digitali attraverso l'uso esteso di personal computer, internet e ICT (Information & Communication Technology). La 4IR si basa sulla Rivoluzione Digitale ed è caratterizzata dai sistemi ciber-fisici (CPS, Cyber Physical Systems). La 4IR nel settore manifatturiero è meglio nota come "Industria 4.0", estensione del progetto "Industria 4.0" per promuovere la computerizzazione integrata della produzione manifatturiera, lanciato dal Governo Federale e da Associazioni Imprenditoriali della Germania, nel 2011 alla Fiera di Hannover. La 4IR cambia gli stili di vita dei singoli, delle famiglie, della

comunità attraverso i processi di dematerializzazione, digitalizzazione, virtualizzazione. La dematerializzazione è un processo di innovazione tecnologica che prevede la conversione di qualunque documento cartaceo in un ade-

guato formato digitale, fruibile con mezzi informatici, finalizzato alla distruzione della materialità per beneficiare dei vantaggi di flessibilità; di garanzia di conservazione nel lungo termine; di metodi avanzati di archiviazione e ricerca.



Un CPS (cyber-physical system) è caratterizzato da un'attività fisica, ad es. una macchina, e il suo gemello digitale; in pratica un modello software che simula il comportamento del bene fisico.

Fonte: <http://cdn.designworldonline.com/wp-content/uploads/2015/09/cyber-physical-system.jpg>

CPS "Cyber-Physical Systems"

Il termine "Sistemi Ciber-Fisici" fu coniato nel 2006 da Helen Gill del National Science Foundation USA. Il termine "cibernetica" si fa risalire al matematico americano Norbert Wiener (Columbia, 1894 – Stoccolma, 1964), che ha contribuito, in modo significativo allo sviluppo della teoria dei sistemi di controllo automatico ad anello chiuso (feedback loop). Wiener deriva il termine dalla parola greca "κυβερνήτης" (timoniere/ pilota) e considera la cibernetica come l'intersezione di Controllo, Calcolo e Comunicazione.

CPS (cyber-physical system) è un'orchestrazione di computer e sistemi fisici. Computer integrati (embedded) monitorano e controllano i processi fisici tramite sensori e attuatori, usualmente con feedback loops, dove i processi fisici influenzano i calcoli e viceversa

[Definizione di Edward A. Lee, UC Berkeley].

I progressi nella CPS consentiranno funzionalità, adattabilità, scalabilità, resilienza, sicurezza dei lavoratori, sicurezza dei cittadini, usabilità, superando di gran lunga i sistemi embedded di oggi. La tecnologia CPS trasformerà il modo in cui le persone interagiscono con sistemi ingegnerizzati - proprio come Internet ha trasformato il modo in cui le persone interagiscono con le informazioni.

Il termine CPS ha una valenza di lungo periodo in quanto non fa riferimento direttamente né ad approcci implementativi (es. "Internet" in IoT), né a particolari applicazioni (es. "Industria" in Industry 4.0); si concentra invece sul fondamentale problema intellettuale di congiungere le tradizioni della ingegneria alla cibernetica e al mondo fisico. CPS comporta approcci interdisciplinari, fondendo la cibernetica, con la meccatronica, la progettazione e l'ingegneria di processo; è una disciplina ingegneristica, focalizzata sulla tecnologia, con una solida base in astrazioni matematiche.

[Principles of Cyber-Physical Systems, Rajeev Alur, MIT Press, 2015]

Digitalizzazione è la rappresentazione in un formato numerico di oggetti, immagini, suoni, documenti, segnali, per facilitarne l'elaborazione elettronica. Secondo la Commissione Europea, l'evoluzione delle tecnologie digitali, in combinazione con altre fondamentali tecnologie abilitanti, sta cambiando le modalità di progettazione, produzione, commercializzazione e generazione di valore dei prodotti/ servizi per garantire la competitività dell'industria europea nel mondo [Digitalizzazione dell'industria europea, Aprile 2016].

Sono esempi di dematerializzazione/ digitalizzazione: la "fattura elettronica" che le pubbliche amministrazioni italiane sono obbligate a emettere dal 6 giugno 2014; il contrassegno assicurazione auto, diventato digitale dal 15 ottobre 2015; la "ricetta dematerializzata" per la gestione informatizzata in tempo reale del ciclo di vita della ricetta (prescrizione, presa in carico, erogazione di prodotti/ servizi) e che coinvolge cittadini, prescrittori (medici e professionisti sanitari), strutture sanitarie, farmacie, istituzioni (Ministero delle Finanze e Regioni).

La **virtualizzazione** si riferisce all'atto di creazione di una versione virtuale di qualcosa, inclusi piattaforme hardware, dispositivi di storage, risorse di rete, impianti e macchine. La virtualizzazione viene utilizzata da un numero crescente di organizzazioni per pianificare, controllare, gestire sistemi complessi andando oltre il principio KISS (keep it simple, stupid) degli anni 1960.

Un esempio di virtualizzazione è la Geolocalizzazione e Ricostruzione della Dinamica di un Incidente Stradale basato su un sistema satellitare che, montato sui veicoli, monitora e registra tutte le informazioni sull'automezzo e sul comportamento del conducente alla guida. Mentre nel mondo fisico è possibile solo una valutazione grossolana dell'incidente rilevando la posizione finale degli autoveicoli coinvol-

ti e le tracce sull'asfalto, nel mondo virtuale si ricostruisce l'intera dinamica dell'incidente.

La virtualizzazione viene efficacemente utilizzata per la gestione di sistemi complessi di formazione near-the-job (Teoria & Pratica). Quando la formazione prevede una consistente parte pratica con apprendimento basato-su-progetti ed esperimenti interattivi, la modalità "blended", che fornisce i contenuti del corso attraverso video, testi, assegnazioni interattive, esami, wiki e forum di discussione, va in crisi. Replicare l'attrezzatura di laboratorio diventa irrealizzabile sia in termini di costi che di manutenibilità.

L'Università della California, Berkeley ha dimostrato che alcune esercitazioni di laboratorio possono essere utilizzate nella formazione online MOOC (Massive Open Online Course) attraverso CPS, implementando software di simulazione (LabVIEW Robotics Environment Simulator) e servizi di virtual computing (Amazon EC2). Questa combinazione permette agli studenti on-line di sperimentare e raggiungere gli obiettivi di formazione pratica anche se l'esperienza di un laboratorio fisico non può mai essere completamente sostituita. [Virtualizing Cyber-Physical Systems: Bringing CPS to Online Education, Jeff C. Jensen, Edward A. Lee, Sanjit A. Seshia, UC, Berkeley, 2016]

Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.



Fonte: <http://www.freepik.com>, designed by makyzz

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2015 **Luciano Canfora**

2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrani – Isola di Lampedusa**
2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Régis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2016 Inclusion: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**
2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio

2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**
2015 **Gianfranco Giustina**
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelitti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e

nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maucci, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Oregno, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebor, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelitti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

www.facebook.com/circolodegliinquieti

twitter.com/Inquietus

www.slideshare.net/inquieti

www.scribd.com/inquietus

www.flickr.com/photos/circoloinquieti

www.youtube.com/user/TheInquietus1

issuu.com/circoloinquieticivetta

LE LUNE ANTENATE. UNIVERSO AL FEMMINILE.

Sabato 22 aprile 2017 ore 10.30
V edizione del
PREMIO GIORGIO GALLESIO
per la botanica, il giardinaggio, l'orticoltura e l'agricoltura

A Savona, Fortezza del Priamar, Sala della Sibilla

Ingresso gratuito

Interverranno

LADY CAROLYN HANBURY
di Villa Hanbury - vincitrice

Premia l'Arch. PAOLO PEJRONE
decano del Premio

Porterà il suo saluto la Console Onoraria
del Regno Unito a Genova DENISE DARDANI

Presenta l'Avv. ALESSANDRO BARTOLI
Vice Presidente del Circolo degli Inquieti

Con il contributo della



Con il patrocinio di



Città di Savona



Consolato Britannico
di Genova